

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXV (nuova serie) n° 3 - 5 Marzo dell'anno 2015
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



AL SENATO MOSTRA SU MATMARK pag. 8



TORNANO LE FRASSIE pag. 10



PAOLO AUDIA VINCE ALLA GRANDE pag. 10



CRITERIUM INTERAPPENNINICO pag. 10

Negli ultimi giorni due avvenimenti sportivi hanno portato nel nostro paese centinaia di forestieri

Puntare sugli sport invernali

Il Criterium interappenninico e il Campionato italiano di corsa campestre dei Vigili del Fuoco

Il governatore della Calabria, come abbiamo modo di scrivere a pag. 4 di questo giornale, ha indicato nella creazione di un polo turistico invernale la strada per lo sviluppo e il riscatto economico e sociale della nostra

comunità. E proprio in questi giorni abbiamo avuto conferma della validità del progetto, guardando al movimento di gente registrato in occasione del Criterium interappenninico di sci di fondo, svoltosi sulle piste di Carlomagno e del Campionato italiano di corsa campestre dei Vigili del fuoco, che ha avuto luogo presso la Tenuta di Torre Garga. Entrambi gli eventi hanno richiamato nella nostra città centinaia di atleti e familiari, che hanno soggiornato per più di un giorno negli alberghi locali. Insomma l'Altopiano silano ha grandi potenzialità per accogliere i "forestieri", solo che manca la capacità imprenditoriale di richiamare tanta gente. I due appuntamenti sportivi sono il frutto di iniziative prettamente di categoria, che esulano dall'interesse di profitto. A beneficiarne, senza la pur minima spesa organizzativa,

gli imprenditori locali. Allora approfittiamo di quello che dice il governatore Oliverio, ma non aspettiamoci tutto dall'alto. Inventiamoci qualcosa di concreto per richiamare in Sila, nella stagione invernale, più gente possibile che porti economia e crei lavoro in un settore che può e deve essere trainante per il nostro paese. ■

(Articoli alla pag. 10)

L'editoriale

La Calabria sempre più povera

Il Mezzogiorno conta un Pil pro capite di 17.200 euro, inferiore del 45,8% rispetto al Centro-Nord. Lo rivela l'Istat, che ha diffuso il rapporto "Reddito e condizioni di vita" dai cui dati aggiornati emergono numerosi squilibri del Paese. Per quanto riguarda la Calabria, per esempio, il reddito d'impresa è il più povero d'Italia. Quasi tutte le regioni presentano una caduta dell'occupazione, ma la peggiore performance la detiene la nostra regione che registra un - 8 per cento. La sorpresa è la Basilicata che è la regione del Sud con meno affanni, anzi in fatto di sviluppo industriale è sullo stesso piano del Piemonte, questo grazie ai giacimenti petroliferi di Bernarda e alla Fiat di Melfi. Se fosse vivo Carlo Levi forse avrebbe scritto un nuovo libro: "Cristo si è fermato a Matera". ■



a pag. 4

Un'altra sangiovese alla Regione Calabria



a pag. 3

Belcastro, candidato a sindaco



a pag. 7

Trote di qualità



www.mediocrati.it



a pag. 4

Oliverio dà speranza ai calabresi



a pag. 5

Ha compiuto 100 anni

e, ancora...

La Calabria com'era a pag. 3

Torna il giudice di pace? a pag. 4

La bici come medicina a pag. 5

La Galleria di Montenero a pag. 9

Un'affollata convention per presentare il candidato del centrosinistra

Belcastro, è ufficialmente candidato a sindaco!

A sostenerlo il segretario provinciale del Pd, Gugliemelli e il governatore Oliverio

Redazionale



Da sinistra verso destra: Rossella Bonasso, Mario Oliverio, Pino Belcastro e Luigi Gugliemelli

“**Pino Belcastro** sarà il candidato del centrosinistra alle prossime elezioni amministrative di questo Comune”. Lo ha ribadito con decisione il segretario provinciale del Partito democratico, **Luigi Gugliemelli**, evidenziando che “Belcastro ha lavorato per fare cadere l’amministrazione comunale di centrodestra che ha prodotto solo guai, ridando così oggi la possibilità al popolo di scegliersi amministratori democratici e capaci di sollevare le sorti del paese”. Poi Gugliemelli ha tenuto a sottolineare che il Pd è il partito delle primarie, sancite addirittura nello Statuto, diversamente oggi Oliverio non sarebbe il governatore della Calabria, ma a San Giovanni in Fiore, allo scadere della data di presentazione delle candidature per le primarie non c’erano altri nomi ad esclusione di quello di Belcastro. “Io stesso all’indomani della scadenza ho promosso un’interpartita, incontrando i partiti della coalizione: dai di-

versi rami socialisti all’Unione di centro, per finire ai partiti collocati ancora più a sinistra di noi, per conoscere il loro orientamento e tutti sono stati concordi nel puntare sull’unico candidato, facendo venire meno la necessità di andare alle primarie”. A rafforzare questa tesi l’intervento del presidente della Giunta Regionale della Calabria, **Mario Oliverio**, il quale ha detto che nel governo cittadino c’è bisogno di una persona attenta e che conosca i bisogni della gente, ma nello stesso tempo ha invitato tutti a lavorare nell’interesse del paese “che ha bisogno di energie nuove e di grande

impegno per uscire dalle secche in cui si è venuto a trovare dopo una politica scellerata imposta dal centrodestra”. Quindi il governatore Oliverio ha spronato i giovani a presentare più liste, comprese le liste civiche (in appoggio, ovviamente, a Pino Belcastro). “Scendete in campo – ha detto rivolgendosi ai numerosi giovani presenti – e non abbiate timore di perdere. Il partito è tornato forte come ai vecchi tempi e le sue porte sono aperte a tutti”. A dare un attestato di stima al candidato designato, i consiglieri regionali **Giuseppe Giudiceandrea**, **Mauro D’Acri**, **Franco Sergio**, **Orlandino Greco** e **Giuseppe Aieta**, oltre all’on. **Nicodemo Oliverio** e ai massimi vertici del sindacato calabrese: dal segretario regionale della Cisl **Paolo Tramonti**, a **Tonino Russo** segretario provinciale Cisl Cosenza, a **Michele Sapia** della Fai Cisl di Cosenza e a **Giovambattista Nicoletti**, segretario confederale della Nidil-Cgil. Ad aprire i lavori **Rossella Bonasso**, segretaria cittadina dei GD, la quale ha esortato i giovani a scendere in campo per “Costruire un nuovo futuro per la nostra città”. ■



Corsivo di Saverio Basile

Dio ci scansi dai commissari!

Non so quanti sangiovesi avranno avuto il privilegio di parlare con il commissario prefettizio insediatosi in Municipio all’indomani dello scioglimento del Consiglio comunale per la nota dichiarazione del dissesto. Ma ritengo che questo privilegio l’abbiano avuto in pochi. Forse perché il dott. Sergio Mazzia si ritiene un giustiziere e tutti quelli che gli compaiono davanti li vorrebbe annientare, per averlo costretto a venire una volta la settimana da Foggia, dove si occupa di tutta’altre faccende (certamente più importanti!). Sta di fatto che è praticamente impossibile parlare con questo signore. Pensate che appena arrivato, mi ero permesso di andarlo a salutare per il solo fatto di guardarlo in faccia e stabilire quale delle due foto su internet fosse il “nostro”, giacché sulla rete cliccando nome e cognome erano apparsi due volti uno diverso dall’altro. Non c’è stato verso. Non aveva tempo e non poteva perderne certamente con me. Semmai avrebbe organizzato una conferenza stampa, che purtroppo non c’è mai stata. Io sono del parere che il peggiore sindaco, democraticamente eletto, sia comunque meglio di un commissario prefettizio solitamente borioso, autoritario e poco democratico. Perciò lasciatemi dire, anche questa volta: Dio ci scansi dai commissari! ■

Lettere



Scuole media “Guglielmo Marconi”

Non scordiamoci dell’ospedale

Ho apprezzato il vostro titolo in prima pagina sul numero scorso: “L’ospedale prima di tutto!” perché non vorrei che ce ne dimenticassimo facilmente tutti. L’ospedale è il motivo principale per continuare a rimanere arroccati su queste montagne, diversamente ce ne dobbiamo andare tutti via, lasciando i nostri affetti, le nostre case e le nostre cose e andare dove qualcuno si possa prendere cura di noi in caso di bisogno. Bene o male questo presidio ha risposto finora alle esigenze della popolazione. Tanto la malasanita esiste ovunque. Basta guardare la televisione la sera per rendersi conto che se non te la manda bene il Padreterno, si può morire per un’appendicite anche a Milano o a Bologna, che sono le capitali della buona sanità in Italia. Perciò mi trovo d’accordo con voi quando scrivete di riqualificazione il presidio ospedaliero, ma soprattutto quando scrivete “Ridateci l’ospedale com’era prima. Punto a basta!”

Giuseppe De Marco

I motivi per chiedere a voce alta un minimo di sicurezza ospedaliera ci sono tutti. Solo che bisogna fare i conti con la politica e anche con i bilanci, che in fatto di sanità sono ovunque tutti in rosso. Solo che bisogna avere il coraggio di fare determinate scelte, che potrebbero anche portare a decisioni impopolari. Ma un paese d’alta montagna, ha più di un motivo per avere un presidio così importante che risponda alle esigenze dell’utenza. Un discorso che potrebbe essere di aiuto al mantenimento dell’ospedale, è una diversa ristrutturazione degli ambiti territoriali, giacché le province sono in fase di “liquidazione” e i piccoli comuni si apprestano ad unificarsi con quello più grosso e più vicino.

iC

Quella piazza è uno sfasciume

Piazza Abate Gioacchino, intesa come luogo fisico, ovvero spazio adibito a luogo di ritrovo, mi fa pena! Detto ciò passo a chiamare in causa Comune, Italgas Sud, tecnici, direttore dei lavori ed impresa, – ognuno per le proprie competenze – perché non sono stati in grado di ridare alla città un luogo di aggregazione degno di questo nome, dove intrattenersi in caso di festa, oppure in caso di un raduno politico. Cosa che avveniva regolarmente in quel luogo fino a qualche decennio prima. E questo perché l’Italgas Sud, che dopo aver messo a soqquadro il paese nel predisporre la rete di distribuzione del metano, decise di “chiedere scusa alla popolazione per i disagi provocati durante la fase dei lavori” e si tolse il “debito” facendo ristrutturare a proprie spese la piazza, simbolo del potere politico, civico e religioso della gente di San Giovanni in Fiore. Solo che lo fece con molto pressapochismo e con assoluta disinvoltura, dimostrando poco gusto e scarse conoscenze tecniche e logistiche, che altrove fanno della piazza il “gioiello” urbanistico del paese. Non si riesce a capire se i materiali usati erano di qualità, se il fondo strada era a norma, se la raccolta delle acque piovane è stata prevista, se la quantità di calcestruzzo era quella giusta ecc. Perché piazza Abate Gioacchino un giorno sì e l’altro pure, balla come se fosse interessata ad un continuo terremoto, che ne fa saltare il lastricato che non ha alcuna presa con il massetto e così via. In poche parole quella piazza è uno sfasciume che mal presenta la Civica amministrazione di ogni tempo, che non ha saputo darsi ancora una Piazza (stavolta con la P maiuscola) degna di questo nome.

Luigi Francesco Alessio

Io aggiungerei, per completare l’opera, una targhetta metallica con la scritta “Questa Piazza è stata ristrutturata a cura dell’Italgas Sud. A.D. 1998”. E così a futura memoria il popolo sangiovese ne ricorderà la bellezza e l’agibilità e i più tenaci ne ricorderanno le “vasche” percorse, parlando del più e del meno, facendo attenzione però dove mettere i piedi per non inciampare e cadere per terra.

iC

Indirizzate le vostre lettere a:
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SILA

Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

REDAZIONE
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
Mario Orsini
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673

STAMPA:

GRAFICA FLORENS

Via G. Meluso,6 - S. Giovanni in Fiore

Una mostra fotografica allestita a Cosenza a palazzo Arnone a cura di Antonio Panzarella

La Calabria com'era

Fotografia e fotografi tra '800 e '900

di Saverio Basile



Copertina del catalogo

Guardando la mostra su "La Calabria com'era - Fotografie e fotografi tra '800 e '900" curata da Antonio Panzarella ed esposta a Palazzo Arnone di Cosenza, attraverso le foto di tanti bravi artisti di mestiere, ho fatto un tuffo nel passato e mi sono rivisto anch'io con la mia modesta *Tanit* della Ferrania a fotografare uomini ed ambienti del mio paese per affidarli, a futura memoria, a quanti ci seguiranno nel tempo. Nella mia lunga attività di "letterato" di paese mi sono ritrovato a maneggiare due "macchine" la mitica *Lettera 22* dell'Olivetti e le diverse macchine fotografiche (ne avrò consumato più di mezza dozzina prima di arrivare alle sofisticate digitali che fanno tutto loro, magari riprendendo cose che neanche hai visto al momento dello scatto). Fatto sta che spesso mi capita, nell'esercitare il nostro *mestieraccio*, di scrivere per il mio giornale articoli ispirati dalle fotografie, come quando ho tirato fuori "Com'eravamo" solo perché ho ritrovato mia madre e le sue amiche a lavare i panni alla *jumara* inginocchiate, a piedi nudi, sulle pietre di granito bagnate dal Neto e l'acqua le circondava interamente. Il decano dei collaboratori del giornale, **Emilio De Paola**, che scrive di cose antiche in modo eccelso, solo che "avendo grattato il fondo del barile", come dice lui, è ormai a corto di idee e così mi domanda se ho qualcosa da suggerirgli per il prossimo articolo e io per tutta risposta lo riman-

do alla sua ricca collezione di fotografie ed egli da bravo allievo (dimenticandosi di essere stato mio maestro di giornalismo) mi dice "Bravo direttore, non ci avevo pensato!". E così la foto, ancora una volta, diventa il suo soggetto preferito per scrivere il "pezzo". Penso cosa ne sarebbe stato del giornalismo moderno senza la fotografia. Mi capita di spulciare *Il Corriere della Sila* anni '60

dove si è no compaiano 4-5 cliché fotografici omaggiati dall'Opera Sila per reclamizzare i villaggi della Sila o le visite di Fanfani, Segni e Gui, mentre assegnano le terre ai poderisti, che con il testo c'entrano come cavoli a merenda. Sicché mi viene da dire "E' un bel mattone!". Oggi le dodici pagine di quello stesso giornale contengono dalle 60 alle 70 immagini. E' cambiato il giornalismo, ma quelle foto antiche ritrovate da Panzarella e conservate con scrupoloso senso dell'archeologo, ci presentano la vera storia antica della Calabria che tutti dovrebbero vedere per capire com'era la nostra Regione meno di un secolo fa. ■

Gino Urso: un intellettuale incompreso

Il suo "Prete rosso" fa ancora ascolto

Rimasti inediti, invece, "Corpi arsi" e un libro fotografico sugli ulivi dalle sembianze umane

Gino Urso (nella foto), nella sua vita non è stato certo fortunato. Ha coltivato una serie di interessi che vanno dalla poesia (il suo primo libro "Amore nudo" pubblicato con lo pseudonimo di Gino Morelli, risale agli anni '50) alla fotografia, dal giornalismo al cinema, senza tuttavia riuscire ad emergere, forse per quel suo "caratteraccio" orgoglioso e testardo, che non accettava compromessi e che spesso ne determinavano lunghi isolamenti dal contesto sociale. E così "Corpi arsi" il secondo volume di poesie che avrebbero dovuto raccontare bene il tormento della "gioventù irrequieta" di pasoliniana memoria, non ha visto mai la luce; come non ha visto mai la luce quel suo capolavoro di libro fotografico nel quale i protagonisti sono gli alberi di ulivo che per un gioco curioso della natura, nel corso dei secoli, hanno assunto sembianze umane o animalesche. E Gino Urso, questi alberi di ulivo li ha cercati e fotografati girando in lungo e in largo la sua Calabria e la vicina Puglia. Ma qualcosa è riuscito a fare, grazie alla caparbia del suo amico Antonio Minasi, che da capostruttura della Rai calabrese, gli ha imposto nel 1987 di prendere in mano una cinepresa e girare ad Acri, "Il prete rosso, scene di basso brigantaggio" ispirate alla letteratura di Vincenzo Padula, che su "Il Bruzio" aveva raccontato storie di preti e di briganti. La trama del film andato in onda sul circuito nazionale della Rai, più di una volta, racconta la storia di quattro disgraziati, additati come cornuti dal paese, i quali complotano l'uxoricidio dopo aver letto un falso proclama di Francesco II incitante al brigantaggio per tornare sul trono. I quattro si daranno alla macchia per ottenere l'impunità, rappresentando l'origine di un fenomeno che Padula (il prete rosso di Gino Urso), analizzò come una nascita non spontanea e ineluttabile ma causata dalla necessità della povertà più nera. Gino Urso che è morto a Roma qualche anno fa, dove ormai viveva da una quarantina d'anni, ha lasciato nelle sue carte diversi manoscritti inediti che potrebbero avere ancora valore culturale, sempreché non siano andati dispersi. ■



I liceali del Classico e dello Scientifico ospiti di Geppi Cucciari e Piero Dorflès

Per un pugno di libri

E' stata un'esperienza emozionante vissuta da protagonisti

Gli studenti delle sezioni classica e scientifica del Liceo di San Giovanni in Fiore sono stati ospiti a "Per un pugno di libri" la nota trasmissione di Raitre, indirizzata alla lettura e condotta da Geppi Cucciari con Piero Dorflès. I liceali sangiovesi, accompagnati dalla professoressa Maria Gabriella Militerno e dalla dirigente Angela Audia,



nei giorni scorsi hanno appunto registrato negli studi Rai di Napoli, la sfida contro i coetanei della quinta classe del prestigioso liceo scientifico "A. Righi" di Bologna. "È stata una bellissima esperienza e l'emozione di partecipare ad una trasmissione televisiva così importante è stata tanta, se poi lo fai da protagonista e soprattutto mettendo in luce le tue qualità e capacità letterarie e culturali, allora l'esperienza è destinata ancor di più ad essere unica e straordinaria". Hanno detto in coro i nostri liceali al loro rientro a San Giovanni in Fiore e, commenti positivi sono stati espressi anche da tutto il Corpo docente del nostro Liceo: "Abbiamo incoraggiato fin da subito gli alunni a cogliere al volo questo invito della Rai, poiché riteniamo che avere modo di conoscere da vicino, per di più da protagonisti, i meccanismi di un programma televisivo dedicato alla cultura, costituisce per loro un'esperienza significativa anche sul piano umano". Per quanto riguarda la puntata e l'esito della sfida: per ora silenzio, visto che non è ancora andata in onda, ma comunque i nostri ragazzi hanno fatto davvero un "figurone". ■

Il ministero per i Beni culturali nomina ispettore onorario

L'arch. Antonio Lopetrone

Vigilerà sul patrimonio artistico del nostro territorio

Il direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali, la dott.ssa Jeannette Papadopoulou, ha firmato il decreto di nomina dell'arch. Antonio Lopetrone, quale ispettore onorario per i beni archeologici ricadenti nei territori dei comuni di Cerenzia, Caccuri e Castelsilano, in provincia di Crotona e San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza. Il decreto è stato trasmesso per competenza alla Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria e alla Direzione generale per i beni culturali e paesaggistici. Il provvedimento è stato notificato anche ai sindaci dei comuni interessati. La nomina dell'arch. Antonio Lopetrone colma un vuoto di oltre cinquant'anni. Infatti, l'ultimo ispettore onorario incaricato di vigilare sui beni archeologici del nostro paese fu Giacinto D'Ippolito che nel 1928 pubblicò la prima monografia su San Giovanni in Fiore. ■



Incontrando i suoi concittadini nel salone della Duchessa della Sila

Il governatore Oliverio, ha dato speranze ai calabresi

“Dobbiamo dimostrare che si può ripartire da capo”



Il Governatore della Calabria on. Mario Oliverio

Quando qualcuno, che lo ha preceduto, ha ricordato al presidente **Mario Oliverio** che la Calabria è tuttora uno *sfasciume pendolo sul mare*, gli ha dato pane per i suoi denti, perché il neo governatore è convinto che bisogna ricominciare da capo a lavorare per la Regione, azzerando un po' tutto e tutti, per porre rimedio ai diversi "buchi" riscontrati in questi primi tre mesi di attività governativa. "Sapevo di incontrare mille difficoltà, - ha detto - ma non immaginavo allo sfascio che mi tocca scoprire ogni giorno. Prendiamo per esempio la sanità: ci sono ospedali che hanno in dotazione strumenti di ultima generazione che non vengono adoperati per mancanza di specialisti e di primari in grado di farli funzionare 24h24 e intanto gli ammalati vengono parcheggiati per intere giornate nei corridoi del Pronto soccorso, mentre la maggior parte emigra in altre regioni per interventi a volte anche banali". E la Regione Calabria paga... come direbbe Totò, se fosse ancora vivo. "La Regione non si può occupare di tutto e di tutti. - ha detto in un passaggio il presidente Oliverio - Bisogna individuare le priorità e fare scelte coraggiose a cominciare dagli enti che sono emanazione di essa: devono necessariamente essere autonomi e nello stesso tempo produttivi. Non possiamo permettere che i lavoratori dell'Afor (oggi Calabria Verde) vadano a fare gli operatori ecologici a Cosenza o nelle periferie di altre città, lasciando marcire il patrimonio boschivo per il quale sono stati assunti. Bisogna che i forestali tornino

a curare i boschi che a sua volta debbono essere sfruttati in una logica di cura e di produzione e la stessa cosa dicasi per le acque e per i rifiuti, che altrove sono ricchezza mentre da noi sono problemi tosti, perché finora non ci ha messo mano nessuno, convinti che se la vedesse il Padreterno dall'alto dei cieli". Poi Oliverio ad un certo punto ha detto che la Calabria, è ridotta ad un colabrodo: *la destra ha fatto perdere il sorriso ai calabresi*. "Spetta a noi ora guardare con più realismo e meno superficialità ai problemi del paese - ha ribadito - individuando percorsi chiari per creare prospettive di crescita. Per queste zone penso ad un polo turistico invernale che

sfrutti le potenzialità di Loriga, Camigliatello e Carlomagno, in modo da contribuire a combattere la disoccupazione e per dare speranze di ritorno ai tanti giovani che negli ultimi tempi hanno abbandonato i nostri paesi". Poi il governatore si è soffermato sui fondi dell'Unione Europea non adeguatamente utilizzati e qui è stato molto critico: "La burocrazia non è stata certo amica dei calabresi, ma noi dobbiamo invertire questa tendenza come dobbiamo ridurre i troppi consigli di amministrazione e le prebende che ne ricevono i consiglieri". Quindi un passaggio importante per la difesa e il consolidamento idrogeologico dei paesi a rischio, troppo tempo abbandonati e che cominciano a dare segni di cedimento. E poi l'agricoltura che deve puntare alla qualità se vogliamo proporla ai grandi circuiti commerciali. Con il governatore Oliverio all'incontro di San Giovanni in Fiore, c'era tutto il gruppo consiliare del Pd eletto nella nostra provincia, proprio per dimostrare che gli impegni che si andranno ad assumere sono condivisi dalla maggior parte dei consiglieri regionali presenti a Palazzo Campanella. ■

L'avv. Antonella Varca chiamata a far parte dell'Ufficio di Gabinetto del presidente Scalzo

Un'altra sangiovese alla Regione Calabria

Funzionaria regionale si è occupata finora del Servizio Provveditorato e Contratti



Antonella Varca

Altro riferimento per i sangiovesi alla Regione Calabria, dopo la nomina del capo di Gabinetto della Giunta regionale, conferita dal governatore Oliverio all'avv. **Gaetano Pignanelli** e quella di capostruttura dei *Democra-*

tici Progressisti, assegnata all'avv. **Franca Migliarese-Caputi**, è arrivata la nomina di vice capo di gabinetto del presidente dell'assemblea legislativa, on. **Antonio Scalzo**, che è andata all'avv. **Antonella Varca**. Assunta in Regione nel 2010, con la qualifica di funzionario di categoria D1 si è occupata finora del Servizio provveditorato, economato e contratti del Consiglio regionale. E' chiamata a collaborare con l'avv. **Ugo Massimilla** che è l'attuale capo di Gabinetto. Meglio di così non poteva andare per i sangiovesi, che per la prima volta riescono a contare sia a Catanzaro che a Reggio Calabria. ■

Forse il fiorentino Matteo Renzi ci farà un bel regalo

Ridateci la Cassa per il Mezzogiorno

E così saremo tutti felici e contenti

Ricordate l'appello lanciato nell'aprile 2006 sul nostro giornale quando chiedevamo "Ridateci la Cassa per il Mezzogiorno"? Ebbene ci hanno preso alla lettera e oggi il governo Renzi ha deciso di accontentarci. C'è già un ministro in pector, si tratta dell'attuale capogruppo del Partito Democratico al Senato, senatrice **Anna Finocchiaro** (nella foto), che dovrebbe essere nominata quanto prima a capo di questo dicastero defunto ed oggi risorto a nuova dignità. La Cassa del Mezzogiorno ha avuto un grande ruolo negli anni del boom economico, finanziando nel Mezzogiorno d'Italia, strutture di prima necessità come: ospedali, strade, porti, acquedotti, chiese, fognature, scuole rurali, cimiteri e, quant'altro serviva per lo sviluppo economico e sociale dei paesi del Sud, rimasti arretrati rispetto al resto d'Italia. Quel ministero, che faceva gola a democristiani e socialisti, morì purtroppo di morte violenta, perché la sinistra lo aveva individuato come "carrozzina politica" dei partiti al potere e così il governo Craxi, con decreto 6 agosto 1984, ne sanciva la soppressione, per fare piacere all'opposizione. Oggi quell'opposizione è diventata maggioranza e rivendica quel carrozzino per il proprio fabbisogno politico. A noi non importa delle querelle di Sinistra e di Destra, ben venga la Cassa per il Mezzogiorno, così ci saranno più soldi da spendere e lavori da realizzare. P.S. Se è possibile ridateci pure l'Opera Sila, ma non chiamatela Esac, Arssa ecc. Il primo nome è quello più pertinente alle nostre esigenze: *Opera per la valorizzazione della Sila* e basta! ■



L'ufficio di giustizia potrebbe riaprire grazie al decreto proposto dal governo Renzi

Buone nuove per il Giudice di pace

Ora spetta al Comune farne formale richiesta

Il "Milleproroghe" salva gli Uffici del Giudice di pace e, di conseguenza, San Giovanni in Fiore torna così a sperare per non perdere definitivamente questo importante presidio di legalità. Una buona notizia quindi, almeno per il nostro comune che, grazie al cosiddetto decreto Milleproroghe, potrà presentare la domanda per la richiesta di riapertura degli Uffici del giudice di Pace. Il provvedimento, infatti, è stato approvato dalla Camera in questi giorni. Successivamente, passerà al Senato, dove si prevede un'altrettanta rapida approvazione (anche per evitare la scadenza del Decreto). Una volta, quindi, dato il via libera i comuni interessati potranno attrezzarsi per formulare, come da norme di legge, le domande per il funzionamento degli Uffici del Giudice di Pace. Se così sarà, molti contenziosi potranno essere risolti in loco, con grande beneficio della popolazione che non dovrà recarsi in altre località per risolvere le piccole controversie legali. Ovviamente chi amministra San Giovanni in Fiore deve farsi trovare preparato ed evitare tutte quelle polemiche che ci accompagnano da sempre. Insomma più fatti e meno parole.

Francesco Mazzei



D. Angela Benincasa-Oliverio

Ha compiuto cento anni

Ha fatto parte delle "Dame di carità" che nel dopoguerra istituirono l'Ospizio



D. Angela Benincasa-Oliverio

Angela Benincasa-Oliverio ha compiuto 100 anni di vita il 26 febbraio, festeggiata come si deve dai figli Vittoria, Antonio e Marisa, dai nipoti e dagli amici. C'eravamo anche noi per consegnarle una targa ricordo, perché D. Angela è tuttora la più "grande" lettrice del nostro giornale. Da sempre ha sottoscritto un abbonamento per sé, per i figli e per alcuni congiunti che abitano fuori sede, "perché devono essere informati di quanto accade nel

nostro paese". A parte questo attaccamento al nostro lavoro, ci piace ricordare la disponibilità e l'umanità che questa donna ha sempre dimostrato nella sua vita. Appartenente ad una famiglia aristocratica e benestante del paese (il marito era il farmacista D. **Rosario Oliverio** morto una ventina di anni fa), è stata una delle "Dame di carità" che nel dopoguerra, accogliendo l'invito di D. **Umberto Altomare** e di suor **Eleonora Fanizzi**, ha raccolto viveri, indumenti

e medicinali per i poveri ospiti dell'Ospizio "San Vincenzo de Paoli", ma anche per tante altre persone che vivevano nella più assoluta indigenza e che erano solite bussare alla porta del suo palazzo di via Pilla. Con D. Angela Benincasa salgono a quattro gli ultracentenari del nostro paese: **Salvatore Belcastro** (105 anni), **Giovanni Guglielmelli** (102 anni) e, **Serafina Ambrosio** (101 anni). Una delle cose che D. Angela ricorda con più lucidità: "Appena finita la guerra gli americani fecero arrivare nel nostro paese generi di prima necessità che abbiamo poi distribuito ai poveri ed ai bisognosi". Dopo una messa celebrata da padre **Emilio Marra**, parenti ed amici hanno festeggiato la centenaria nell'accogliente ristorante "San Bernardo" gestito dallo chef **Gustavo Congi**, dove è stata data lettura di una poesia scritta per lei da **Leda Gentile** ed è stata salutata anche dal nostro direttore, che ne ha ricordato la bontà e le gesta di altruismo. Auguri D. Angelina anche da parte di tutti noi de "Il nuovo Corriere della Sila". ■

Salvatore Tucci a bordo della sua Atala va in giro per le strade del circondario

La bici che gli ha salvato la vita

Vi sta in sella ogni giorno per 4-5 ore

Sofisticatamente agghindata l'Atala grigio-verde che porta a passeggio **Salvatore Tucci**, tutto sembra tranne che una bicicletta: luci lampeggianti, frecce a luci scorrevoli, fanalini di posizione, clacson e stop fosforescenti, il tutto collegato ad un sofisticato impianto elettrico che va dritto alla dinamo, che nei tempi morti ricarica la batteria. Cose che solo lui capisce avendo fatto l'aggiustatore di piccoli elettrodomestici, prima che un ictus ne cagionasse il fermo. Ma è proprio all'uso continuo della bicicletta che Salvatore deve la vita. Così per lo meno sostiene il suo neurologo che lo tiene in cura. E pertanto questo sessantenne che, di anni ne dimostra appena una quarantina, è tutto il giorno in sella alla sua bici in giro sulle strade del circondario: impiega due ore e mezza per scendere a Crotone, circa tre quarti d'ora per salire a Trepidò e una buona mezz'ora per arrivare a Savelli. Più facili sono le strade per Lorica e Camigliatello, ma d'inverno si limita ad andare verso la Sila solo per fare il pieno d'acqua alla sorgente di Ramunno. "Il



Salvatore Tucci

mio medico sostiene che ho bisogno di pedalare almeno quattro-cinque ore al giorno - dice - e così mi diverto a vedere il panorama che mi circonda, come se lo vedessi per la prima volta". Altra caratteristica del "mezzo" (così apostrofa la bici quando ne parla e ne illustra le caratteristiche), sono i due portabagagli: uno anteriore per le bottiglie (ne contiene 6 da litro) e l'altro posteriore per la spesa. Per non parlare della bandiera tricolore che lo fa sentire un generale di corpo d'armata e della girandola di plastica che gli crea

vento nelle giornate calde. Vedere questo strano ciclista che pedala senza arrancare, magari mentre ti appresti a sorpassarlo, ti viene spontaneo il desiderio di rallentare per vedere come è fatta questa curiosa bicicletta che, intanto, si nota subito, è stata elaborata. Poi finisci col parlare con il ciclista e ti fai una bella scorta di ottimismo, perché diversamente non potresti pensare che a quell'età e a quelle condizioni, si è in grado di pedalare quattro-cinque ore al giorno senza dimostrare la minima stanchezza. ■

Brevi

Ripristinato il traffico su via Tevere, via Lese e via Vallone

È stato ripristinato come ai vecchi tempi il traffico su via Vallone, via Tevere e via Lese, rivoluzionato ad opera della Giunta precedente. Il commissario prefettizio dott. **Sergio Mazzia**, sentito l'Ufficio tecnico (settore traffico e viabilità) e il Comando dei Vigili urbani, ha deliberato il ripristino dei sensi unici. Su via Lese è consentito salire alle auto provenienti da via Vallone; su via Tevere è consentito scendere da via Matteotti e via Gramsci e su via Vallone è stato ripristinato il doppio senso di circolazione dal bivio di via San Francesco di Paola fino all'incrocio con via De Laude (che porta all'Abbazia Fiorentina e in via Cognale). Una raccolta di oltre mille firme ne aveva sollecitato infruttuosamente, a suo tempo, il ripristino. ■

A rischio i piccoli uffici postali

Uteriori tagli nella rete degli uffici postali. Poste Italiane ha annunciato la chiusura di 25 uffici in Calabria e la razionalizzazione di altri 35. Lo rende noto il sindacato di categoria Slc Cgil il quale sottolinea che: "L'azienda, in un incontro sindacale a livello regionale, ha illustrato un piano di chiusura programmato per il 2015 che prevede la chiusura di 25 uffici e la razionalizzazione di altri 35 che apriranno solo alcuni giorni della settimana". La Slc Cgil Calabria ritenendo questo piano aziendale una semplice operazione di riduzione dei costi, contrasterà con ogni mezzo queste scelte aziendali, chiedendo alle istituzioni locali un coinvolgimento fattivo affinché possa essere attenuata la ricaduta negativa di un piano aziendale che prevede solo disinvestimenti in un territorio già carente nell'erogazione di servizi per il cittadino. Lavoratori e cittadini non possono pagare il prezzo di anni di cattive gestioni e di scelte politiche scellerate. A pagare il costo di questa operazione sarà l'intera Calabria. Da un lato la chiusura di questi centri comporterà inequivocabilmente una perdita di posti di lavoro, d'altro canto ai cittadini di centri periferici e non solo, non saranno garantiti importanti pubblici servizi". Nel provvedimento è compreso l'Ufficio postale di Lorica, in comune di San Giovanni in Fiore, che sarà operante solo alcuni giorni la settimana e nel periodo di maggiore affluenza turistica. ■



Ufficio postale di Lorica

All'Assopec costituita la consulta delle categorie

Dopo l'insediamento del nuovo Consiglio direttivo di Assopec, si è proceduto a formalizzare l'istituzione della Consulta degli operatori economici, procedendo alla nomina dei rappresentanti di categoria per i diversi settori. Il dott. **Giuseppe Iaquina**, rappresenterà la categoria dei liberi professionisti; **Luigi Basile** quella dei meccanici; **Giovanni Ferrarelli** quella dei gommisti; **Rosario Oliverio** quella degli elettrauti; **Marco Pantusa**, per la categoria servizi e comunicazione; **Gerardo Tangaro**, categoria servizi; **Domenico Veltri**, servizi e sport. "L'importanza di avere dei rappresentanti di categoria - ha detto il presidente di Assopec, **Andrea Ferrara** - consiste nel fornire a questo nuovo direttivo la possibilità di farsi portavoce di quelle che sono le esigenze degli stessi operatori". ■



Auguri a Gianluigi Laratta



Auguri a **Gianluigi Laratta**, figlio di Domenico esperto di genealogia, il quale ha conseguito, presso l'Università della Calabria, la laurea in Storia e conservazione del patrimonio artistico, archeologico e musicale, discutendo la tesi su "La figura di Cristo nell'arte paleocristiana" con il prof. Giuseppe Roma; relatrice la prof.ssa Franca Papparella. ■

I tecnici impegnati nel restauro dell'Abbazia Florense

Assolti con formula piena!

Sono gli ingegneri Tiano e Marra e gli architetti Belcastro e Marazita



Assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste, per i quattro tecnici sangiovesi, ing. **Pasquale Tiano**, all'epoca dei fatti dirigente dell'Ufficio tecnico comunale e responsabile unico del procedimento relativo ai "Lavori di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione dell'Abbazia Florense" e degli ing. **Domenico Marra**, arch. **Giovanni Belcastro** e arch. **Antonello Marazita**, componenti l'ufficio di direzione dei lavori, chiamati a rispondere di avere effettuato "senza la prescritta autorizzazione lavori di scavo (saggi) all'interno dell'Abbazia Florense" al fine di individuare dove posizionare gli elementi dell'impianto di riscaldamento previsto da un apposito progetto approvato dal Comune, nonché per non avere ottemperato agli ordini (prescrizioni obbligatorie) impartite dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria, che imponevano la chiusura perimetrale delle aree archeologiche esterne del complesso abbaziale per motivi di sicurezza e per proteggere le stesse da infiltrazioni d'acqua. A seguito di ciò la Procura della Repubblica di Cosenza, su sollecitazione del pm **Adriano Del Bene**, aveva predisposto il sequestro delle due ali della struttura, bloccando, di fatto, i lavori che sistematicamente non sono stati portati a compimento, con il rischio di perdita dei finanziamenti, accantonati e/o assegnati ad altri enti. Dopo tre anni di dibattito il giudice monocratico Castiglione ha assolto i quattro professionisti sangiovesi sposando la tesi difensiva degli avvocati **Giancarlo Pittelli** (per l'ing. Tiano), **Ernesto D'Ippolito** e **Gianluca Serravalle** (per gli imputati Marra, Belcastro e Marazita). "E' una sentenza ha commentato a caldo l'avv. Serravalle - che rende giustizia a professionisti seri e scrupolosi. E' stata inconfutabilmente

dimostrata la piena correttezza del loro operato". Anche il rappresentante della Procura, la dott.ssa **Rossella Gualtieri**,

aveva chiesto l'assoluzione degli imputati. Il tutto aveva avuto inizio da una denuncia presentata dall'impresa esecutrice dei lavori, la quale sosteneva che gli interventi eseguiti su "comando" del direttore dei lavori avevano arrecato danni all'Abbazia. Da qui l'avvio dell'indagine da parte dei Carabinieri del Nucleo del Patrimonio artistico e architettonico di Cosenza, che portarono al sequestro dell'immobile. Ora si tratta di recuperare i finanziamenti e riprendere i lavori di restauro di uno dei più importanti monumenti religiosi, di epoca medioevale, esistenti in Calabria, dal quale si diffuse il pensiero di Gioacchino da Fiore, ritenuto dagli studiosi un esegeta di grande caratura. ■

Successo di Giovanni Bonaventura

Cantando Napoli

A Zurigo ha vinto il "Premio della critica"

di Rosalba Cimino



Quante volte è capitato di sentire in paese musica napoletana a tutto volume? In effetti, anche qui a Wettingen c'è questa passione. Ci sono tantissimi nostri concittadini amanti della musica napoletana. Molti di loro, conoscono parola per parola ogni canzone, camuffandosi perfettamente da cantanti partenopei. Noi sangiovesi, ne possiamo vantare uno in particolare: il concittadino **Giovanni Bonaventura** (Nella foto). Non ancora vent'enne cresciuto in Svizzera. Qualche settimana fa ha partecipato al 9° Festival della canzone napoletana che si è svolto a Zurigo, piazzandosi al terzo posto e vincendo il "Premio della critica". Non capita mica spesso che un calabrese porti a casa ben due coppe al festival della canzone napoletana. Ed è bello sapere che Giovanni Bonaventura non è semplicemente un calabrese, ma un sangiovese. Tempo fa incontrai suo papà, **Pasquale Bonaventura** il quale si avvicinò facendomi vedere le foto e informandomi con gli occhi che gli brillavano, dell'evento che si tenne a Zurigo e raccontandomi che il suo Giovanni aveva avuto un grande successo. Infatti,

Giovanni stesso racconta che è stato proprio il suo papà a fargli conoscere il mondo della canzone napoletana fin da piccolino. Infatti, il suo gioco preferito era proprio il famoso *Canta-Tu'*. Il papà tuttora nei vari ristoranti di Wettingen e dintorni, organizza serate di Karaoke, le quali sono sempre un piacevole ritrovo per molti. Giovanni definisce il canto come se fosse una medicina che aiuta ad alleggerire i pensieri. Ancora sorride se ripensa allo stupore della giuria napoletana, quando presentandosi disse di essere calabrese e l'emozione di rappresentarci su quel palco davanti a 400 persone, non la scorderà mai. Conoscendo ovviamente il nostro dialetto sangiovese, lo ha aiutato tanto a capire studiare ed imparare anche quello napoletano. Simpaticamente però Giovanni ammette che il dialetto sangiovese anche se più marcato e meno melodico di quello napoletano, resta il dialetto più bello del Sud Italia e ama tantissimo anche le nostre canzoni dialettali. Giovanni conclude: "La mia vittoria la dedico a la mia famiglia e a i miei più cari amici, ma in particolar modo a mio padre e al mio carissimo amico barese, che mi hanno iscritto al Festival". Complimenti a Giovanni Bonaventura, per la sua capacità e la sua splendida voce. Concludo l'articolo con una frase che calza a pennello, detta tra l'altro proprio del papà di Giovanni dopo avermi raccontato orgoglioso di lui: *i figli... so' pezzi 'e core*. ■



A tavola: piaceri e salute

Spinaci



a cura di Katia Mancina*

Marzo è il mese in cui la primavera comincia a fare timidamente capolino e ad entrare nelle nostre case con i suoi colori, odori e soprattutto gustosi sapori. Questo mese porta con se le prime temperature miti, le giornate più lunghe e tanta voglia di preparare il nostro organismo alla nuova stagione, con l'aiuto che viene direttamente dalla Terra che ci regala generosamente cibi nuovi dal sapore croccante e fresco, in primis la verdura ed in particolare "gli spinaci". Dal caratteristico sapore leggermente amaro e metallico gli spinaci "o si amano o si odiano". Pur essendo disponibili tutto l'anno, è proprio in questo periodo però che si possono trovare di più freschi e saporiti, soprattutto della varietà a foglia piccola adatti a innumerevoli preparazioni anche veloci. Nell'immaginario comune quando si parla di spinaci non si può non evocare il noto marinaio dei fumetti, "Braccio di Ferro", che divorava questi squisiti prodotti per diventare immediatamente più forte, poiché ricchi in ferro. In realtà, per quanto riguarda il "mito del ferro" degli spinaci, pare che anche Braccio di Ferro e con lui tanti altri siano stati tratti in inganno visto che il ferro contenuto negli spinaci è poco bio-disponibile, ossia viene assorbito poco dal nostro corpo a meno che non sia presente un'adeguata quantità di Vitamina C. La loro caratteristica di rinvigorire perciò forse non è dovuta solo alla presenza del ferro ma anche a quella dei nitrati, che come dimostrato recentemente sembra che intervengano a potenziare la forza muscolare. Si tratta di ortaggi che presentano un'ampia ricchezza nutrizionale, la presenza di clorofilla ed in particolare la "luteina", favorisce la salute della retina e degli occhi in generale, l'acido folico riesce ad apportare notevoli benefici al sistema immunitario, andandolo a fortificare, le fibre invece sembrano esplicare un'azione sulla motilità intestinale favorendo la peristalsi e contrastando la stitichezza. La presenza di numerose vitamine B, C, D, F, PP, K e di sali minerali, come il potassio, il calcio e il fosforo rende questi ortaggi dei potenti agenti antiossidanti che andrebbero ad attuare un'azione antinfiammatoria ed anticancro. In cucina si presentano come degli ingredienti estremamente versatili da utilizzare cotti o crudi, soli o amalgamati ad altri alimenti per consentire preparazioni di primi, secondi o contorni. La prerogativa necessaria resta però quella di non danneggiarli troppo visto che si tratta di alimenti estremamente delicati, basti pensare che anche solo il lavaggio troppo vigoroso o lungo, e le cotture troppo alte e prolungate possano indurre una considerevole perdita di nutrienti preziosi. Ma questi ortaggi sono veramente adatti a tutti? No, è ovvio che anche in questo caso ci sia da tenere conto di alcune raccomandazioni per i soggetti con problemi di calcoli renali, o per coloro che soffrono di osteoporosi. La ricerca scientifica è, infatti, riuscita a dimostrare come l'acido ossalico, contenuto negli spinaci, non solo può essere responsabile della formazione dei calcoli, ma può influire negativamente sull'assorbimento del calcio. ■

*Nutrizionista

Volare da Londra e Barcellona per migliorare la sua arte del cucinare

Il cibo che stupisce

Sorprende i suoi clienti con lo show food

La nostra chef della Sila colpisce ancora. **Denisia Congi** (nella foto), 20 anni, continua il suo sogno nella cucina. Qualche mese fa, l'avevamo conosciuta come la nuova chef del nostro territorio, oggi la troviamo già molto avanti nel suo lavoro. Tornata da poco da Londra e Barcellona, dove segue degli stage per migliorare la sua arte del cucinare, continua comunque a sostenere, che la sua Sila non l'abbandonerà mai. Lei, infatti, fa della sua terra, non un limite, ma una ricchezza per i suoi stessi piatti, poiché il segreto di ogni sua portata sono le erbe fresche, in particolar modo il basilico e un buon olio extravergine d'oliva. Non ama alterare i prodotti, cerca sempre di seguire le stagioni, usando cibi e spezie che si procura di persona. Denisia è figlia d'arte, apprende molto dal padre, ma avendo solo vent'anni, come lei stessa afferma, crea un mix di classico e moderno, facendo dei suoi piatti una vera e propria creatività. Ed è proprio la creatività, la spontaneità e l'umiltà che Denisia indossa ogni giorno insieme alla sua divisa. Lei non è solo uno chef, che cucina e gestisce le portate. Ama vivere la sala, comunicare di persona con chi le sta intorno e sorprendere i suoi clienti con lo *show food*, il cibo che stupisce. ■

Giusy Ada Morrone



Lo hanno deciso la Bcc Mediocrati e la Confidi Lombardia

Più sostegno alle piccole imprese calabresi

La convenzione prevede la concessione di fidi a condizioni agevolate

È stata presentata nella sede della BCC Mediocrati, una convenzione tra la Banca e la Confidi Lombardia Fidi della Confapi. Erano presenti, tra gli altri, il presidente della BCC Mediocrati, **Nicola Paldino**; il direttore generale **Pietro Sena**; il vice direttore generale, **Francesco Intrieri**; il presidente di Confapi Calabria, **Francesco Napoli**; il vice presidente **Roberto Bonofiglio**; il direttore di Confapi Calabria **Pasquale Mazzuca**. "Aiutiamo le aziende con strumenti concreti - ha detto Francesco Napoli, che ricopre anche la carica di presidente del Comitato Tecnico Confidi Lombardia per la Calabria - grazie alla collaborazione con la maggiore fra le banche dei Calabresi faciliteremo l'accesso al credito offrendo un servizio alle aziende e la garanzia di un confidi prestigioso. Confapi Lombardia Fidi è un confidi 107 con tutto ciò che comporta, relativamente al maggiore valore della garanzia prestata rispetto ad altri confidi già presenti sul territorio regionale. La Banca, infatti, potrà applicare ai finanziamenti garantiti dal confidi 107 la ponderazione del rischio secondo i



principi di Basilea 2, destinare una quota inferiore di capitale all'accantonamento per rischio e, di conseguenza, liberare maggiori risorse che possano essere utilizzate per garantire alle imprese condizioni più vantaggiose di accesso al credito". Dal canto suo il presidente della BCC, Nicola Paldino, ha ricordato che: "La BCC Mediocrati è una banca cooperativa a mutualità prevalente presidio di democrazia economica per i territori. In questi tempi difficili, riaffermare il valore della mutualità e della cooperazione è particolarmente importante. Fare insieme, senza disperdere le risorse, è diventato un imperativo. Nell'ultimo anno e mezzo, tutto il Credito cooperativo calabrese ha compiuto passi da

gigante concretizzando quattro fusioni e rafforzando il patrimonio come prescrive la nuova normativa europea. Sappiamo altrettanto bene, però, che solo difendendo e rafforzando i valori della cooperazione potremo trovare la via d'uscita alla crisi. La firma di questa convenzione - ha concluso il presidente Paldino - segue questa strada, che abbiamo pienamente ritrovato nella logica del Confapi e nella scelta di aprire uno sportello in Calabria del Confapi Lombardia Fidi. Il sostegno di cui abbisognano le nostre imprese potrà essere deliberato con la consapevolezza di un'importante garanzia che incide in maniera robusta sul rafforzamento del merito di credito dei richiedenti". Presso la sede calabrese di Confapi è già operativo uno sportello ad hoc per la consulenza e l'istruttoria delle pratiche di garanzia e finanziamento. Si tratta dell'unico sportello al Sud del Confapi Lombardia Fidi, che, in forza della convenzione presentata, potrà garantire ogni tipologia di finanziamento per i propri associati nei rapporti con la BCC Mediocrati. ■

Festeggiati i cinquant'anni di sacerdozio di P. Giulio Zangaro

Un passionista al servizio della Chiesa

Ricopre importanti incarichi nella Congregazione fondata da san Paolo della Croce



Padre **Giulio Zangaro**, passionista, ha celebrato il suo 50° di sacerdozio nella Basilica della Madonna della Catena di Laurignano, insieme all'arcivescovo di Cosenza, mons. **Salvatore Nunna-**

ri e ai confratelli di quella comunità religiosa. Questa felice ricorrenza è stata partecipata da tutti i suoi fedeli presenti in basilica, riconoscendogli affettuosamente il merito di essere stato un sa-

cerdote attento che ha saputo accogliere i fedeli, soprattutto i giovani che hanno bisogno di una parola di consolazione e di speranza. Padre Giulio ha ricoperto importanti incarichi in seno alla Congregazione dei Passionisti fondata da san Paolo della Croce, arrivando ad essere l'economista generale dell'Ordine. Attualmente è vice ministro per l'Italia Meridionale, dividendosi tra Manduria, Laurignano e Moccone in Sila, dove gestisce una casa di accoglienza per i giovani e le famiglie desiderose di partecipare ai ritiri spirituali. Originario di Longobucco ha seguito la famiglia che nel 1940 si è trasferita nel nostro paese, dove il papà Tommaso è venuto a fare il boscaiolo. ■

Una delle aziende ittiche più importanti della Sila

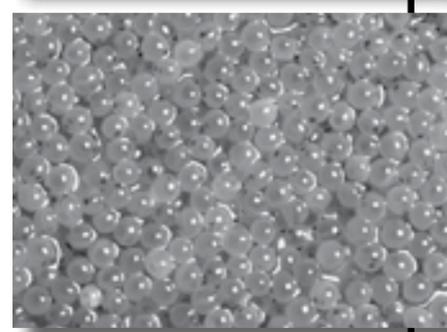
Dove si alleva la trota *Fario*

Nelle vasche entra ed esce acqua dal fiume Neto che dalle nostre parti arriva fresca e nitida

Poco sotto l'Olivaro, dove l'acqua del Neto arriva ancora fresca e nitida, si trova l'Azienda ittica più importante della Sila. Ideata nel 1963 da **Giuseppe Conte** senior, dispone di quindici vasche di 100 m ciascuna dove l'acqua entra ed esce dopo aver alimentato migliaia di *trotelle* che vi sguazzano allegramente, sollevando guizzi d'acqua addosso ai bambini curiosi di vedere il muoversi ad

onde dei pesci in allevamento. Sono trote in prevalenza della specie "*Fario*" con i punti rossi e lo squame giallo sulla schiena, razza autoctona tipica delle zone fredde di alta montagna, dove la luce riesce ad imprimere nella specie colori più naturali. Il figlio Silvio e il nipote Giuseppe junior sono impegnati non solo nell'allevamento il cui pescato viene venduto al dettaglio o fornito alla catena della ristorazione, ma soprattutto sono impegnati nell'opera della riproduzione della specie i cui avannotti vengono venduti ad aziende come l'A2A, la Provincia di Cosenza, la Regione Calabria, la Fipsas o a privati, per ripopolare i fiumi e i laghi di competenza. Per la Fipsas, le *trotelle* devono essere almeno di 18-24 cm per le gare di pesca, diversamente devono essere rimesse in acqua dai pescatori, quando abboccano l'amo durante le competizioni sportive. Le fattrici, ovvero le femmine destinate alla riproduzione vivono, invece, in vasche separate ed arrivano a pesare fino a 2 kg e nel periodo dicembre-febbraio riescono a produrre fino a 3 o 4 mila uova ciascuna di cui solitamente solo l'80% riesce a raggiungere la fecondazione. L'Azienda, infatti, è in grado di consegnare nei tempi stabiliti fino a 500

mila avannotti all'anno, un bel numero per il ripopolamento dei corsi d'acqua calabresi che sono un richiamo per gli amanti della pesca sportiva, che potrebbe essere ancora potenziata, considerato la qualità dei fiumi di alta montagna che defluiscono verso il mare. "Da quando mio figlio Giuseppe ha deciso di mettersi in attività nell'azienda fondata da mio padre - sostiene **Silvio Conte** - siamo riusciti a curare in modo particolare la clientela, arrivando perfino alla fornitura delle trote sfilettate, pronte da mettere in casseruola". Dal punto di vista dietetico il pesce d'acqua dolce è largamente consigliato dai nutrizionisti in quanto rappresenta da sempre un tassello fondamentale nell'alimentazione dell'uomo ed oggi è uno dei cardini della dieta mediterranea. Ha delle ottime qualità nutrizionali, poiché apporta proteine di alto valore biologico, acidi grassi insaturi, tra cui gli omega-3, sali minerali come il fosforo, lo iodio, il selenio e vitamine A, D e B. Per non parlare della ridotta quantità di tessuto connettivo che determina un'elevata digeribilità. Perciò almeno una volta la settimana dovrebbe essere consumato dalle famiglie. Intanto il bello è poterci portare i bambini a vedere le trote vive che saltano quando gli si offre una beccata di mangime, ma poterle vedere anche prese nel "coppo" e districarsi per sfuggire alla cattura. Uno spettacolo che fa apprezzare la natura e la genuinità dei prodotti dalla nostra tradizione. Perché i nostri padri erano soliti pescare nei fiumi facendo uso della forchetta o deviando il corso dell'acqua là dove il fiume scorreva lento e piatto. ■



Insieme per onorare le vittime

Svizzera e Italia ricordano la tragedia di Mattmark

Una mostra è stata allestita nel salone della Biblioteca del Senato della Repubblica



Con il sen. Micheloni, Angela Audia, Rosetta Laratta e Giovanna Audia

Una mostra itinerante, tra l'Italia e la Svizzera, per "ricordare e onorare" i 56 lavoratori italiani morti, insieme ad altri 32 operai, nella costruzione della diga di Mattmark, nel Canton Vallese, esattamente 50 anni fa. Una "Marçinelle meno famosa" come è stata definita nel corso della presentazione della mostra allestita a Roma, dal 12 al 28 febbraio, nel Salone della Biblioteca del Senato della Repubblica. "Una delle pagine più drammatiche e dolorose dell'emigrazione italiana, di uomini che hanno contribuito spesso a costo di molti sacrifici alla crescita e allo sviluppo dei paesi ospiti, pure mantenendo sempre un legame all'Italia" come dice il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in un messaggio mandato agli organizzatori torna a rivolgere un pensiero agli italiani all'estero come aveva peraltro già fatto nel suo discorso di insediamento al Quirinale. "Ricordare e onorare" sono i due verbi usati, non a caso, da Claudio Micheloni, senatore del Partito democratico eletto all'estero, la cui storia personale è strettamente legata a quella della Svizzera. Ricordare "perché oggi non si vede quasi più traccia di politiche per gli italiani all'estero, non c'è più questa sensibilità, oggi l'Italia ha dimenticato l'emigrazione" mentre in passato "se Marçinelle ha segnato il cambio di strada in Belgio, anche Mattmark ha iniziato un processo: questa tragedia ha fatto sì che i cittadini svizzeri le politiche anti stranieri le abbiano respinte, ha fatto prendere visione dell'importanza degli stranieri che in quegli anni eravamo noi italiani". Onorare, invece, perché farlo significa "non permettere sciagure come quella successa di nuovo al largo di Lampedusa, perché la storia dei migranti è sempre la stessa. Cerchiamo di avere un comportamento diverso verso le vittime del mare, nel ricordo di quelle della montagna". Anche secondo il presidente della Commissione esteri del Senato, Pierferdinando Casini "non basta avere radici ma essere convinti che esse fanno parte di un sentire comune: senza il contributo dei nostri emigrati oggi forse avremmo una Svizzera

diversa. Non possiamo pensare di costruire dei muri, certo neanche fare in maniera superficiale una politica di accoglienza che finisca per essere lesiva sia per noi che per loro". E Domenico Mesiano, presidente del Comites di Mattmark, ha ricordato che negli anni precedenti la sciagura "si assisteva a una crescente ondata di xenofobia: basti pensare al divieto di ricongiungimento familiare.

Quella tragedia ci permette di confrontare le variazioni sul piano di accoglienza e rispetto della cultura dello straniero da allora a oggi: i referendum contro l'immigrazione" tenutisi in Svizzera solo poche settimane fa "sono stati respinti anche grazie all'ondata di interesse per le attuali migrazioni". Alla manifestazione romana, erano presenti le figlie di Giuseppe Audia (Angela e Giovanna) e di Fedele Laratta (Rosetta, che nella tragedia ha perduto anche il fratello Francesco), morti sotto il ghiacciaio dell'Allalin. Gli organizzatori si sono impegnati di portare la mostra anche a San Giovanni in Fiore, il paese che ha pagato il più alto costo in vite umane, in quel tragico pomeriggio del 30 agosto 1965. ■

Un imprenditore che vedeva lontano

Tentativi di sviluppo per la Sila

Le sue idee: mele di montagna, prati di lino e imbottigliamento di acqua oligominerale

A metà degli anni '50 Adel secolo scorso, un imprenditore campano, Angelo Colella, importatore di legname a Napoli e proprietario di un vasto appezzamento di terreno in Sila, esattamente nella Montagna Grande, subito dopo il rettilineo di Garga, andando verso Lorica,



aveva pensato di creare un frutteto di mele "pregiate" (*garden, red delicious, fuji, gala*) da vendere alla Cirio di San Giovanni a Teduccio, unica fabbrica di marmellate del Meridione, per farne confetture. E così aveva piantato nella sua terra qualcosa come diecimila piante di melo, diverse per qualità, rispetto alle specie autoctone della zona silana. Inizialmente lo scopo era quello di evitare l'esproprio del fondo da parte della Legge attuativa della Riforma agraria, ma pian piano andava sempre più prendendo piede l'idea di realizzare un frutteto come Dio comanda, ascoltando i pareri dei tecnici dell'Ovs provenienti dal Trentino-Alto Adige, mandati dal presidente del Consiglio dell'epoca De Gasperi, che voleva ripetere sull'acrocoro silano quanto già avveniva nella sua regione. L'idea però ebbe vita breve per il fatto che due o tre stagioni invernali furono disastrose per l'impianto del frutteto a causa di un gelo persistente che danneggiò parecchio le colture. Quindi tolse gli alberi da frutto (decisione presa insieme al figlio Raffaele), si decise di effettuare il rimboschimento del fondo mettendo a dimora 70 mila piante di pino, che oggi costituiscono una pineta di inestimabile valore. Angelo Colella, comunque, era un imprenditore dalle grandi idee. Perché credeva molto nelle potenzialità della Sila, tant'è che ad un certo momento nella vallata di Ramundo pensò di seminarvi addirittura semi di lino per iniziare la coltivazione in grande delle fibre per ottenerne il pregiato tessuto. Ma anche in quest'esperienza non ha tenuto conto del clima che d'inverno in Sila va sotto di parecchi gradi. L'unica iniziativa sulla quale ora punta il nipote, che porta il suo stesso nome, è l'imbottigliamento d'acqua della sorgente che fuoriesce abbondante e di qualità a pochi metri dalla splendida palazzina in granito con pietra a facce vista, che l'imprenditore napoletano-silano aveva fatto costruire come sede della nascente azienda. Il progetto finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1990, ottenne regolare licenza di imbottigliamento da parte della Regione Calabria, ma anche questa volta il nobile proponimento degli imprenditori campani (Colella, padre, figlio e nipote) trovò difficoltà nei magli della burocrazia calabrese, che ora è in fase di rinnovamento, lasciando sperare che se ne possa accelerare l'iter, con l'arrivo del governatore Oliverio, creando posti di lavoro per i disoccupati sangiovesi. Ed a pensare che, a guerra finita, il "vecchio" Colella era uscito vivo da una raffica di mitragliatrice sparata da un aereo nemico a bassa quota, mentre egli dalle Cuturelle si dirigeva in macchina verso la "sua" Montagna Grande.

Fu per lungo tempo vice preside del Liceo

È morto D. Giovanni Lavigna

Parroco prima a Castelsilano e poi nella parrocchia di Santa Lucia

La scomparsa di D. Giovanni Lavigna mi addolora profondamente. Tanti ricordi si affollano nella mia mente in questi momenti, e mi invade un senso di commozione e rimpianto. Con lui perdo un amico vero, una persona con la quale ho condiviso esperienze importanti della mia adolescenza, un compagno di vita. Uno scrittore afferma che noi sviluppiamo una rete di *filii invisibili*: sono i rapporti che intrecciamo con le persone che incontriamo nel corso della nostra vita. La mia amicizia con D. Giovanni viene da lontano e si è consolidata nel tempo. Ci siamo conosciuti, fin da piccoli, nel collegio di Acri. Abbiamo trascorso insieme gli anni della nostra formazione: studio, giochi, conversazioni, sogni e progetti. Per noi l'impegno scolastico non era soltanto un'avventura intellettuale, ma anche una forma di riscatto sociale. Poi la formazione universitaria: lui a Milano all'Università del Sacro Cuore dove si laureò in lettere classiche; io a Roma alla "Gregoriana" e a Genova dove presi la laurea in filosofia. Nell'anno 1969-70 abbiamo cominciato ad insegnare in un Istituto di Africo Nuovo. Abitavamo a Reggio. Per un anno intero, ci alzavamo alle cinque del mattino, camminavamo una mezz'ora a piedi per andare a prendere il treno che ci portava ad Africo. Quattro ore di insegnamento e poi il ritorno Reggio dove arrivavamo verso le tre del pomeriggio. Un lavoro stressante, ma ci sosteneva l'entusiasmo, un po' di incoscienza giovanile e la gioia di lavorare. Ad un certo punto le nostre strade si sono diversificate, ma non ci siamo perduti di vista: la nostra amicizia era troppo radicata perché si affievolisse. C'era sempre un'occasione per incontrarci e trascorrere ore insieme per confidarci i nostri segreti, parlare dei nostri problemi. Da Cosenza dove insegnavo al liceo "B. Telesio", l'ho seguito in tutta la sua molteplice attività. Giovanni aveva una personalità forte e una profonda preparazione teologica e classica che gli hanno permesso di svolgere un intenso lavoro come parroco, prima a Castelsilano e poi nella parrocchia di Santa Lucia; come professore di Italiano e latino nel Liceo scientifico di San Giovanni in Fiore dove ha formato decine di giovani; come conferenziere. Della sua attività di scrittore, voglio ricordare solo il saggio su Gioacchino da Fiore nel quale ha tradotto dal latino la "Vita" di Gioacchino scritta da un *Anonimo* e ha operato una sintesi del pensiero teologico dell'Abate, evitando, in un perfetto equilibrio, sia la banalizzazione del pensiero gioachimita sia le astruserie accademiche. Ho seguito la gestione di questo saggio impegnativo e, alla fine, ha voluto che fossi io a scrivere la prefazione. Giovanni era malato da tempo. Aveva già subito due operazioni, ma non faceva pesare sugli altri la sua sofferenza. Era gentile, discreto e per tutti aveva un sorriso e una parola di incoraggiamento. Nella nostra ultima telefonata, le sue parole furono profetiche: "Mi sento più di là che di qua". Se n'è andato in silenzio in un ospedale di Verona, dove si era ricoverato da alcune settimane. Se noi *siamo una rete di rapporti*, quando scompare un amico, con lui se ne va una parte di noi. Oggi che Giovanni non c'è più, svanisce un pezzo importante della mia storia, un filo della mia *trama di vita* si è spezzato e io mi sento più solo e mi ritrovo più povero. Grazie, Giovanni, per quello che per me hai rappresentato. E a questo ringraziamento si uniscono tutti i nostri vecchi compagni ed amici. ■

Antonio Italia



D. Giovanni Lavigna a destra insieme all'arcivescovo Giuseppe Agostino e al cardinal Carlo Furno

I lavori iniziati nel 1927 furono portati a termine cinque anni dopo

La galleria del Montenero

Un tunnel lungo 6.300 metri attraversa la montagna congiungendo l'Arvo all'Ampollino

di Michele Belcastro

Le nostre due perle della Sila: l'Ampollino e Arvo, sono come due fratelli gemelli, uniti da un cordone ombelicale, ma la data di nascita si distanzia di 5 anni: Ampollino 1927 / Arvo 1932. Le dighe di sbarramento sono totalmente diverse come struttura. La prima in cemento del tipo a gravità con pianta arcuata; la seconda in terra battuta con nucleo centrale in argilla. Ma, è sulla galleria che attraversa il massiccio di Montenero che vogliamo focalizzare la nostra attenzione. La galleria forzata che mette in comunicazione i due laghi è lunga 6.300 metri; ha forma circolare con un diametro di 2 metri e 60 cm e una portata max di 10 mc al secondo. Le quote dei due laghi al max invaso: 1278,50 Arvo; 1271,00 Ampollino. Come si può notare la differenza di quota è di 7,5 metri. Questi i dati tecnici: ma, come si svolge la perforazione della montagna, difficilmente si trova qualcuno che ne sa più di quanto stiamo per leggere. Trovandomi al posto giusto, ho avuto la fortuna d'incontrare la persona più qualificata a svelarmi i segreti sia della costruzione della diga che della galleria. Il posto giusto era per l'appunto il lago Arvo dove dal 1967 al 1989 ho prestato servizio; la persona più qualificata non poteva non essere che l'ingegnere svizzero **Louis Erman Gruebler** responsabile dei lavori. Aveva sposato una sorella di D. **Maria Verga** che abitava in una bellissima villa a Nocella, a due passi dalla diga Arvo, dove io prestavo servizio. A metà degli anni settanta, l'ingegnere venne a trascorrere alcuni giorni dalla cognata Maria. Un giorno, la signora Verga lo portò sulla diga dicendomi: "Michele, te lo lascio per tutta la giornata, chiedigli di tutto perché mio cognato è stato uno dei costruttori di questa diga, solo lui potrà svelarti i segreti che vai cercando". I segreti, in effetti, c'erano davvero. Per prima cosa mi raccontò il perché la capienza del lago che nel progetto originale doveva essere di 150 milioni di mc. fu poi ridotta agli attuali 83 milioni di mc. e, come inizialmente lo sbarramento della diga doveva essere in cemento e, perché, invece, si optò per la realizzazione in terra battuta. In poche parole mi spiegò: fatto i dovuti calcoli, la capienza iniziale era davvero troppa per accogliere le acque del bacino imbrifero del territorio, in più la diga in cemento non era appropriata per sbarrare una valle troppo ampia. Scelsero la terra battuta con nucleo centrale in argilla anche per una questione di



prestigio. Fu la prima in Italia ad avere queste caratteristiche e una delle prime in Europa. In piena era fascista, il governo Mussolini apprezzò la modifica e se ne fece un vanto nazionale ed estero. Ma, la realizzazione della galleria che doveva unire i due laghi, presentò difficoltà enormi e comportò immensi sacrifici umani. La causa principale fu la grande quantità d'acqua proveniente dalle viscere della montagna e il terreno in alcuni punti assai friabile. I poveri minatori uscivano dalla galleria fradici e quasi assiderati. L'avanzamento sui due fronti Arvo e Ampollino si ridusse a mezzo metro al giorno. Alla fine del 1929 dopo due anni e mezzo di duro lavoro, la montagna era stata perforata per meno di duemila metri, ne mancavano ancora più di tremila. L'impresa alla quale erano stati affidati i lavori, non fu più in grado di proseguire, ruppe gli indugi e rinunciò a completare l'opera. Fu un momento tragico: mentre lo sbarramento della diga era a buon punto, la perforazione della montagna non ne seguiva i passi. Ma, non essendoci altra soluzione, l'ingrato compito venne assunto dalla società che

Vittime del lavoro nella costruzione dei laghi

Vincenzo Iaquina a Trepidò il 23 marzo 1926; **Saverio Silletta** in località Barone il 24 aprile 1927; **Luigi Fragale** a Nocella il 13 gennaio 1929; **Battista Pulice** in località Pollitrea il 30 luglio 1938; **Lamirato Giuseppe** a Lorica il 18 dicembre 1938; **Petito Giuseppe Domenico** a Lorica il 18 dicembre 1938; **Angelo Scicchitano** a Nocella il 6 novembre 1940; **Salvatore Pisano** a Nocella il 6 novembre 1940; **Bruno Tassone** a Nocella il 6 novembre 1940; **Audia Giovanni** a Trepidò il 18 agosto 1946; **Antonio Mascaro** in località Trepidò il 29 luglio 1959. ■

stava costruendo la diga. Il 29 Febbraio del 1931, finalmente riuscì a portare a termine l'opera, con il perfetto raccordo dei due fronti al centro della montagna. Il sacrificio umano per una volta ancora era stato determinante al compimento dell'opera. A questi lontani ricordi, l'anziano ingegnere si commosse. Quando a fine estate del 1967 andai a prendere servizio sulla diga Arvo, il caso volle che l'Enel decidesse d'ispezionare questa benedetta galleria. Per me furono giorni di trepida attesa. Il giorno arrivò: scendemmo nel pozzo profondo 25 metri e attraverso una botola (passo d'uomo) c'infiammo nella galleria vera e propria. Confesso, che se non mi prese il panico poco ci mancò. Un buio profondo mai conosciuto prima, un freddo umido che penetrava nelle ossa: per poco non mi rifiutai di partire. Ma la parola mi mancò e fu un bene, perché dopo pochi secondi senza che nessuno se ne accorgesse mi assuefeci all'ambiente. Intanto, l'anziano guardiano che dovevo sostituire sulla diga, **Nicola Guarascio**, iniziò la marcia e noi tutti a seguirlo muniti di pile e stivali lunghi a tutta coscia. Dopo circa mezzora di cammino, da ultimo che ero, vidi sulla volta superiore della galleria una voragine paurosa: il gruppo si voltò e i tecnici con grande imbarazzo (si erano distratti parlando), presero visione del fornello che si era creato. Una stagione intera ci volle per ripararlo. Prima che arrivassimo al centro della montagna (500 metri sotto la catena di Montenero cominciammo a percepire un rumore d'acqua che man mano andava crescendo; l'anziano guardiano ci fece gelare il sangue nelle vene, dicendo: "Non vorrei che qualcuno sulla diga si fosse messo a manovrare sulla paratoia" ma, capito subito che lo scherzo era troppo pesante ci rassicurò: "fra non molto scoprirete anche voi di che si tratta". Il rumore aumentò ancora: d'un tratto, c'imbattemmo in una cascata d'acqua che si immetteva in galleria tramite un grosso drenaggio che affluiva dalla montagna. Per superarlo ci inzuppammo d'acqua ancora di più, ma la paura passata ci diede più lena e, dopo altre due ore di cammino scorgemmo un po' di luce: eravamo sulla sponda dell'Ampollino, in località Pentecane. In cinque ore avevamo attraversato il massiccio del Montenero, assaggiato l'acqua gelida che scaturiva dalle sue viscere: ero orgoglioso dell'impresa, ma per un pelo non mi ero rovinato la festa. ■

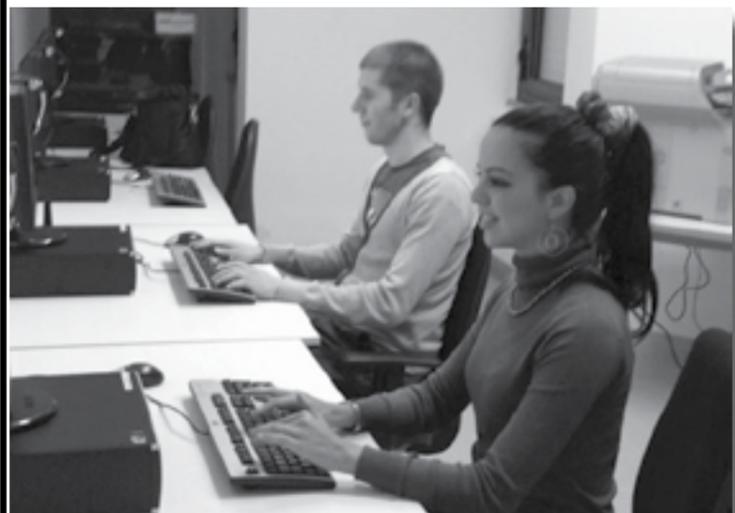
Sono sempre più i giovani sangiovesi che fanno uso di internet

La società cambia in fretta

Paradossalmente però il 30% delle famiglie non possiede un PC

di Caterina Mazzei

Sempre più emerge la necessità di apprendere una nuova competenza, quella di utilizzare il web senza imbattersi nei pericoli che la rete può nascondere, centrando l'attenzione sull'importanza di un uso responsabile e sicuro di internet, soprattutto da parte dei minori. I tempi corrono e la società sta cambiando in fretta: i quotidiani hanno annunciato che la scuola pubblicherà le pagelle on-line, per permettere ai genitori di seguire con costanza l'andamento scolastico dei figli, per rendere più agevoli le comunicazioni, ma anche per eliminare la troppa carta sprecata ogni anno. Paradossalmente però, a San Giovanni in Fiore, il 30% di famiglie con minorenni non ha un PC e solo 39,2% dei 45-54enni usa la rete e oltre il 40% non accede ad internet da casa. I dati parlano chiaro, i nuclei familiari sangiovesi con almeno un componente tra i 16 ed i 64 anni che hanno un accesso ad internet da casa sono solo il 43%, il nostro paese si piazza così, tra quelli più indietro. In ogni caso è in notevole aumento la quantità di giovani utenti, ma ancor più la quantità di tempo dedicata ad internet; molto di esso, infatti, viene trascorso in chat, ambiente caratterizzato da una comunicazione peculiare e da alcuni connotati "ansiogeni": un certo timore dell'abbandono è generato dalla paura di annoiare il proprio interlocutore che, per questo, potrebbe chiudere il collegamento. Ciò induce spesso ad essere "disponibili" per piacere (o non dispiacere). Ma accontentare - in chat - significa essenzialmente rispondere alle domande. L'attesa della stringa di risposta può generare tensione. Ci si chiede cosa stia facendo il proprio interlocutore. Se è annoiato; se è caduto il collegamento; se parla contemporaneamente con altre persone. Per avere l'esclusiva si dà il massimo. E dare il massimo in chat significa intrigare. La chat, se non si utilizzano accessori come la webcam, non consente la vista dell'interlocutore. Questa limitazione, talora voluta, anziché diminuirne l'importanza, può portare ad un'iper valutazione dell'aspetto fisico e al rito della descrizione reciproca. Ma descriversi significa innanzi tutto farlo a se stessi e non tutti (in particolare i giovanissimi) sono in armonia con il proprio aspetto fisico. La descrizione spesso non è il come sono, ma il come vorrei essere, con la conseguenza che la consapevolezza di mentire è fonte di frustrazione e di diminuzione dell'autostima. La comunicazione in chat è anche una comunicazione consolatoria: si viene capiti, ci si può sfogare e parlare dei propri problemi. I conflitti della vita di tutti i giorni trovano sfogo e compensazione nei rapporti in rete, tanto che il rischio è quello di operare un'inversione reale/virtuale. Nonostante l'interattività, la chat è comunque più lenta di una comunicazione verbale, per cui alla fine di una conversazione in cui ci si sono scambiate tutte le informazioni, il tempo trascorso sarà maggiore di quanto sarebbe stato se la comunicazione fosse avvenuta a voce. In conclusione, la comunicazione in chat è una comunicazione con potenzialità seduttiva e, con caratteristiche facilitanti l'avvio di stati di "dipendenza". In più, per un bambino o un adolescente c'è il rischio di essere coinvolto in incontri rischiosi per la propria incolumità. Secondo gli ultimi dati dell'indagine della Società italiana di Pediatria non c'è molto da essere allegri sulle abitudini dei ragazzi riguardo l'utilizzo di Internet: chi può accedervi da casa naviga essenzialmente la sera (71%) e da solo (71,4%). Inoltre, è aumentata la visione delle chat line come strumento per trovare nuovi amici; la disponibilità a chattare con chi capita e non solo con coetanei; la voglia di incontrare le persone conosciute in chat, la familiarità crescente con lo strumento porta ad abbassare le difese e quindi ad aumentare i comportamenti a rischio. Si raccomanda allora, di esser diffidente verso chi si dimostra eccessivamente curioso, di confrontarsi con adulti di fiducia come i genitori o gli insegnanti in caso di situazioni che creano disagio; di informarli se si è deciso di incontrare qualcuno conosciuto in rete; di non entrare in siti "a pagamento" che richiedono il numero di una carta di credito o nome/indirizzo e-mail e, infine di non accedere a siti vietati ai minori. ■



Nonostante le avverse condizioni meteorologiche

Centinaia di atleti sulle piste di Carlomagno

Sedici squadre hanno preso parte al Criterium Interappenninico 2015

A acqua a raffica, vento forte, addirittura grandine, non è mancato proprio nulla nella finale del *Criterium Interappenninico 2015* che ha visto impegnati sulle piste del Centro fondo Carlomagno ben 16 squadre con centinaia di atleti. Il primo commento di tutti i partecipanti è stato un plauso e le congratulazioni più sincere a tutto lo staff dello Sci Club Montenero, che ha saputo gestire al meglio l'ennesima sfida, malgrado le difficoltà meteo. Bagnati fradici ma soddisfatti, sono stati tutti fieri di aver reso possibile uno spettacolo di sport che ha coinvolto il pubblico presente in pista e poi in sala durante le premiazioni. Il risultato sportivo fa evidenziare come le sfide nelle varie categorie abbiano reso ancora più entusiasmante la prova tenutasi sull'Altopiano della Sila: tante le classifiche, due le diverse premiazioni che hanno coinvolto quasi 150 atleti che hanno sfilato sui podii. Anche in questa imponente organizzazione e colpo d'occhio da grande spettacolo in una sala conferenze stracolma. Quest'anno il *XXIII° Trofeo Florense* è stato assegnato



allo Sci Club Capracotta (Isernia), un pezzo di storia Italiano dello sci di fondo con ben 101 anni di esperienza; il secondo posto è toccato allo Sci Club Montenero che ha messo in pista tutto quello che poteva per onorare la gara di casa. Dietro di loro sul terzo gradino del podio, lo squadrone abruzzese dell'Unione Sportiva Pescocostanzo, che ha schierato tra le proprie fila atleti di caratura nazionale che già la settimana prima erano saliti alla ribalta nazionale, portando a casa piazzamenti di spicco nei Cam-

pionati. Italiani a Gromo (BG). Un successo di prestazione per il Montenero che, piazzandosi in mezzo a due "mostri sacri" del Fondo Appenninico dà contezza del lavoro e delle prestazioni dei ragazzi. La premiazione finale del *Criterium* poi ha tenuto col fiato sospeso tutti i partecipanti, perché in molte categorie si gareggiava e ci si sfidava per pochi punti, per poche lunghezze. Alla fine la classifica finale per Società ha visto premiato la squadra del Capracotta che nel totale delle tre tappe ha messo in cassaforte il titolo di Campione Interappenninico 2015, lasciando alle spalle rispettivamente l'Unione Sportiva Pescocostanzo, il Winter Sport Club di Subiaco e quarto, con grande rammarico per il mancato recupero, lo Sci Club Montenero. In conclusione una bella pagina di sport e di emozioni è stata nuovamente scritta sulle piste di Carlomagno ed il saluto di tutti a fine gara per il 2016 è stato l'auspicio in un continuo crescente sviluppo di quello che ormai questo circuito è diventato: il più importante appuntamento per lo Sci di Fondo Appenninico Italiano! ■

Nello scenario della Tenuta di Torre Garga imbiancata di neve

In Sila, il campionato italiano dei Vigili del fuoco

Paolo Audia vince il titolo della corsa campestre



È Paolo Audia (nella foto), l'undicesimo campione italiano di corsa campestre dei Vigili del fuoco, titolo che è arrivato sul tracciato di "casa" nella Tenuta di Torre Garga. Il podista sangiovanese, portacolori del Comando dei Vigili di Cosenza, taglia il traguardo dell'11° Campionato Italiano di Corsa Campestre dei Vigili del Fuoco con il tempo di 21'38", precedendo di 20" Fiorenzo Mariani (Vigili del Fuoco di Pescara) e di 31" Michele Bedin (VdF di Padova), riportando in Sila il titolo italiano, dopo due anni dalla vittoria nella Cinque Mulini del 2013 a San Vittore Olona. Al femminile la vittoria è andata ad Emanuela Guariento (VdF di Padova). Vittoria importante anche nella classifica

dei Comandi con Cosenza, che precede Padova e Milano. Una vittoria agonistica, ma soprattutto una vittoria organizzativa per il comandante provinciale Ing. Marisa Cesario, il referente organizzativo ing. Paolo De Bastiani, il direttore ginnico regionale dott. Giuseppe Pipitone, il referente tecnico Francesco Imbrogno, nonché la *Jure Sport* della nostra città, che ha richiamato sul tracciato di Torre Garga un gran numero di spettatori. Un campionato nazionale, "incastonato" all'interno della seconda edizione della *CrossInFiore*, tappa Regionale FIDAL, organizzata dall'ASD *Jure Sport*, in collaborazione con la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, il Comune di San Giovanni in Fiore, il Parco Nazionale della Sila, il Coni, l'ACSI, la Pro Loco, il Circolo Legambiente Sila e l'MTB Gran Bosco d'Italia. Una festa sportiva iniziata con l'inno di Mameli, suonato dalla

Banda Paideia e il commosso ricordo di Giovanni Talerico, "anima del podismo fiorense", scomparso di recente. Dopo lo start, spettacolo avvincente con settantacinque atleti pronti a contendersi il titolo assoluto ed i titoli di categoria, prima di veder spuntare dalla salita finale il "cannibale" Paolo Audia, a sette giorni di distanza dal titolo regionale di Cetraro. A vincere la II Edizione della *CrossInFiore* è Massimiliano Casuscelli (Atletica Civitanova) con il tempo di 20'43", al secondo posto Marco Barbuscio (Atletica Casone Noceto), al terzo Leonardo Selvaggi (Polisportiva Magna Grecia ASD Cassano); al femminile il titolo va a Olivia Magdalena Chorzepa (Team Basile) con il tempo di 36'11", davanti a Teresa Girimonte (ASD *Jure Sport*) e Maria Rosa Artusa (Mileto Marathon). A margine il "terzo tempo" e le premiazioni della *CrossInFiore* con il presidente regionale della Fidal Ignazio Vita e il presidente della *Jure Sport* Pasquale Martino. Festa grande per le premiazioni del Campionato Italiano dei Vigili del Fuoco, durante il pranzo di chiusura al Dino's Hotel, mentre il sipario cala sull'evento, in attesa dell'edizione 2016. ■

Francesco Oliverio

Una quindicina i frassiani partecipanti

Appuntamento con le frassie

Presi di mira i politici che non sempre fanno gli interessi della gente comune



Grazie alla Pro Loco e con il supporto dei commercianti di via Roma & C. Il popolo sangiovanese è tornato a gustare il Carnevale con la sua satira pungente e spassosa che, ancora una volta, ha preso di mira i politici che non sempre fanno gli interessi della gente comune. E così in centinaia, nonostante il freddo, si sono ritrovati su quel tratto di via Roma, antistante 'A vecchia Edicoleria Veltri per sentire i frassiani accompagnati dalle note musicali di un Gruppo Folk, divertendosi a crepappelle. I gruppi dei frassiani partecipanti sono stati sei. "Ma non conta tanto la quantità o la vittoria, - ha detto il presidente della Pro Loco, Gabriele Mancina - conta aver fatto rivivere una delle tradizioni più antiche del nostro paese. Che speriamo prosegua anche negli anni avvenire". Quest'anno la rassegna carnevalesca è stata dedicata al cantastorie Pasquale Spina, poeta e cantore anche lui di spassose frassie, che in passato hanno allietato i trj jurni sangiovanesi. ■



Sarà pubblicata presso la tipografia Pubblisfera

"Calabria, noi nel mondo"

Una rivista per gli emigrati diretta da Antonio Mancina

Sarà presentata al pubblico, venerdì 6 marzo, una nuova rivista dal titolo "Calabria, noi nel mondo". La nuova pubblicazione, nata per unire idealmente i calabresi sparsi nei diversi continenti, sarà redatta e stampata nella capitale dell'emigrazione: San Giovanni in Fiore e sarà spedita in tutte le nazioni dove esistono associazioni di calabresi. La rivista si avvale di una redazione italiana ed una estera e gli articoli saranno in doppia lingua: italiano e inglese. A dirigerla sarà il collega Antonio Mancina (nella foto), mentre l'editore è l'avv. Luigi Oliverio. "Lo scopo - ha detto l'avv. Oliverio - è quello di fare entrare nelle case dei nostri emigrati una pubblicazione da far toccare con mano le varie realtà del territorio calabrese, mentre i nostri emigrati avranno la possibilità di farci capire come evolve la loro vita". Da parte nostra un affettuoso in bocca al lupo! ■



Lutto nella famiglia De Paola

Siamo vicini spiritualmente al nostro collega, Emilio De Paola, per la scomparsa del fratello Peppino, avvenuta a Milano nei giorni scorsi. Il prof. Giuseppe De Paola, docente di materie tecniche nelle scuole medie, aveva lasciato il nostro paese per andare ad insegnare nel capoluogo lombardo, dove

aveva messo famiglia e stabilita la sua definitiva dimora. In questo momento di particolare dolore facciamo giungere alla moglie Memena e ai figli Diego, Daniela e Delia le nostre espressioni di vivo cordoglio nel ricordo di un "autentico Signore d'altri tempi". Gli amici de "Il nuovo Corriere della Sila". ■

I signori delle terre tenevano a bada i contadini e i loro familiari

Quando si viveva solo di agricoltura

Solo più tardi arrivarono le prime macchine per arare i campi e mietere il raccolto

di Emilio De Paola



Fino al 1800 nel nostro paese si viveva, quasi esclusivamente di agricoltura. Ma di un'agricoltura fragile e povera, senza mezzi meccanici e soprattutto senza piante selezionate provenienti dai vivai che utilizzavano tecniche avveniristiche. Ecco perché i raccolti erano grami e quindi non bastavano né per le nuove semine, né per la sussistenza dei nuclei familiari molto spesso numerosi. Forse questo è il punto più importante per cui siamo stati consegnati alla storia come uno dei popoli che più ha sofferto e soffre del fenomeno dell'emigrazione di massa. I signori delle terre dominavano, ma chi dissodava il terreno erano i contadini, che di loro proprietà non ne avevano nemmeno una tomatola di terra. E' chiaro che la classe lavoratrice subisse angherie di ogni tipo, che facevano crescere l'indigenza come conseguenza di altri mali, emigrazione compresa. Ma, a questo punto, è bene ricordare che emigravano solo gli uomini, lasciando mogli e bambini in paese, sconvolgendo l'assetto sociale delle famiglie. Ritornando al concetto di prima, cercando di approfondirlo, il soccombere dei contadini produceva utili stratosferici ai signori del potere, molte volte tali da sconfiggere anche lo Stato. Fra l'altro questa condizione, ha sconfitto ogni anelito di libertà. Tutta questa grande storia secolare del Sud e, per quel che ci riguarda, del nostro paese, è stata la vera tragedia di tanti paesi come il nostro, attaccati alle montagne ma collocati nelle aree interne e di conseguenza esclusi dal nuovo respiro della società. Ecco perché parlavamo di emigrazione di massa, per una vera e propria fuga dalla fame. Le rimesse dei capifamiglia risolvevano in qualche modo la sopravvivenza. Così si verificava pure il grave fenomeno dei numerosi figli "senza padre" che venivano registrati sotto il cognome della madre. Ma che vivere era quello? Appena ragazzi erano costretti a seguire i genitori nelle campagne, evadendo l'obbligo scolastico, così per tutta la vita firmavano con un segno di croce

e sulle loro carta d'identità la scritta indelebile: "Analfabeta". I matrimoni tra poveri impoverivano ancora di più i nuclei familiari, costretti a nutrire nuove bocche. Ma quelli che inconsapevoli soffrivano di più erano i bambini, malgrado tutti gli sforzi dei genitori. Non vestivano mai di indumenti nuovi, ma di cose riciclate dai fratelli maggiori, già quasi consunte. Stracci su stracci, mille volte rammentati. Alimentazione scarsa e di mediocre qualità. Quindi appena il necessario per sopravvivere una squallida vita senza futuro. Ovviamente si sono scritti libri sulle condizioni delle famiglie calabrese: un esempio vale per tutti: i giovani maschi non vedevano l'ora di partire a fare il servizio militare, perché solo allora godevano di un po' di vita, dal mangiare al vestire e qualche sorprendente divertimento. Ma se pure si raggiunse il massimo dei sacrifici, con l'avvento del 1900 incominciò a vedersi

l'inizio del riscatto da tanta miseria e da tanto vassallaggio. Ho dovuto descrivere un panorama abbastanza fosco, ma il riscatto di cui parlavo è stato veramente rivoluzionario. Soprattutto con l'arrivo delle prime macchine per l'agricoltura: l'aratro meccanico, la mietitrice, la trebbiatrice, il decespugliatore che lasciava pulito il campo, per non parlare della selettività delle patate da semina (la patata è stato il prodotto di larghissimo consumo tra la nostra popolazione). E di questo passo il progresso non si è più fermato, con sempre nuove invenzioni nel settore agricolo e con sempre nuove acquisizioni di terra dai latifondisti. Agli inizi degli anni '50 del secolo scorso, vi fu la riforma agraria voluta da un grande italiano: **Alcide De Gasperi**. Ma di questo parleremo in altra occasione. Per adesso ci è bastato avere accennato a ciò che eravamo e ciò che siamo diventati, malgrado le tante contraddizioni della nostra società. ■

Le Poste non brillano certo per efficienza

Mal comune...

Negli ultimi tempi gli editori dei piccoli giornali hanno registrato perdite a iosa

Squilla il telefono... Saranno buone notizie? E subito la delusione. Da ogni parte d'Italia c'è qualche amico che lamenta il mancato arrivo di "Iniziativa" di novembre e dicembre 2014. Altre volte ci sono stati ritardi di sette, anche di dieci giorni, ma non di più. Questa volta è trascorso più di un mese e non se ne parla proprio. Da Roma sono in tanti a segnalare il disservizio. Ci hanno telefonato la signora **Anna Crocco**, il giornalista vaticanista **Giacomo Cesario**, la dott.ssa **Stella Principe** e perfino l'on. **Dario Antoniozzi**, già ministro delle Poste e telecomunicazioni che, ai suoi tempi, il servizio postale funzionava assai meglio e tanti altri. Fosse solo Roma... la Capitale avrà pure i suoi privilegi... No! Il nostro periodico non è giunto nemmeno a Milano, a Firenze, a Bologna, a Padova, a Bari, a Napoli, a Palermo. Insomma in nessuna regione italiana. Che fare? Più che consegnarlo, ogni mese agli sportelli postali, non possiamo. Ed allora? Abbiamo più volte telefonato alle Poste di Cosenza, ma non abbiamo ricevuto risposta o, altre volte, c'è stata passata la persona sbagliata. Possibile che tutte le copie, invece di farle partire, siano state mandate al macero? E, ammesso che siano partite e siano giunte a destinazione, nessun postino è riuscito a consegnare la propria copia a chi l'aspettava? Perché? Mistero. Per noi il danno è enorme. E gradiremmo una sia pur tardiva spiegazione. Con salvezza di ogni diritto.

Da: "Iniziativa" - Gennaio 2015. ■

Il Partito democratico invita il commissario a cercare soluzioni straordinarie

Strade come groviera

Ci mancavano i lavori della messa in opera della "banda larga". Le strade più a rischio sono via Roma, via San Francesco d'Assisi

Le strade cittadine non hanno mai avuto tante buche quante in questo periodo: larghe, profonde, pericolose. Qualche buontempone specializzato in statistica si è preso la briga di contarle, ma arrivato a 217 si è fermato. Non ce l'ha fatta più "perché il sangue cominciava a diventare acqua per la rabbia" e così dopo aver mandato a quel paese... i colpevoli di tanto sfascio si è rassegnato e spera in tempi migliori, perché il paese progredisca anche in questo settore. "Le strade della nostra città sono ormai diventate una groviera. - sostengono i responsabili del Partito democratico - Gli automobilisti sono costretti a fare delle vere e proprie gincane per evitare di danneggiare le proprie autovetture. Non è più concepibile che non si provveda, con un piano urgente e straordinario, a ridare tranquillità ai sangiovesini". Ci mancavano i lavori della messa in opera della banda larga che hanno tagliato le strade a fette incanalando l'acqua che a suo volta ha scavato la sede stradale fino al punto di renderla impercorribile. A farne le spese, purtroppo, i pedoni che devono evitare le buche se non vogliono finire all'ospedale, ma devono prendersi anche gli schizzi d'acqua sollevati dalle auto in corsa. "Questa situazione ormai non è più tollerabile dalla popolazione" - sottolinea il Pd

. E, intanto, molti cittadini stanno dando mandato ai propri legali per agire nei confronti del Comune che dovrà procedere a risarcire i danni agli incidentati. E tutto questo in tempo di dissesto economico. ■



Foto Storica

Frutta e verdura porta a porta



Quando ancora la Comunità Europea non aveva stabilito le regole igienico-sanitarie in materia di commercio al minuto di prodotti alimentari, i nostri contadini vendevano frutta e verdura porta a porta (latte e formaggi compresi!), servendosi dei muli e degli asini, premuniti di *fiscini* nei quali trasportare la merce. La foto ritrae appunto uno dei tanti coltivatori diretti intento a vendere i prodotti nel suo orto. ■

Un maestro del colore

Cristoforo Santanna a San Giovanni in Fiore

Nelle chiese della nostra città sono conservate diverse sue opere

di Giovanni Greco



Trionfo dell'Immacolata tra i santi Cappuccini



Estasi di S. Filippo N.



L'umiltà



Gesù e la Samaritana

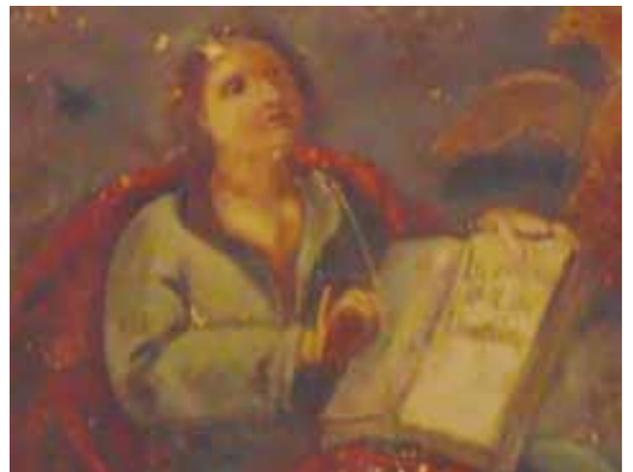
Cristoforo Santanna (1734-1805), nativo di Marano Marchesato, un tempo piccolo casale di Rende, è stato certamente il più attivo ed apprezzato pittore calabrese della seconda metà del Settecento. All'età di 14 anni, non essendoci in Calabria centri di produzione artistica, si recò a Napoli per meglio apprendere l'arte pittorica in una delle tante scuole sorte per l'impulso intellettuale dato alla città da Carlo III di Borbone. Ritornato in Calabria, dopo un decennio trascorso a Feroletto al servizio del barone rendese **Matteo Vercillo** e durante il quale svolse la sua attività pittorica a Mesoraca, Feroletto, Pianopoli, Andali e Taverna, nel 1765 si sistemò a Rende, aprendovi una *bottega* pittorica, che divenne presto il punto di riferimento della committenza religiosa e laica della maggioranza dei paesi della Calabria centrale. San Giovanni in Fiore è uno dei luoghi dove il Santanna ha maggiormente operato nel tempo. Tra gli anni '70 e '80 del Settecento dai padri Cistercensi del monastero gli furono commissionate due pale d'altare per la chiesa abbaziale dopo la sua trasformazione barocca. In una è rappresentato *San Michele Arcangelo*, nell'altra la *Madonna del Soccorso tra San Vito Martire e Santa Lucia*. Sono entrambe firmate con l'acronimo CSP, che sta per "*Cristoforo Santanna dipinse*", ma non sono datate. Pressappoco nello stesso periodo il Santanna fu chiamato a lavorare nella chiesa dell'Annunziata. Ma dei malridotti affreschi racchiusi in cornici di stucco sulla parete di sinistra entrando [*Virtù* allegorica, *Visitazione*, *Presentazione di Maria al tempio*] e sulla volta [*Circoncisione di Gesù*, *Madonna assunta in cielo*, *Flagellazione di Gesù* e un altro sopra il presbitero, che è ormai solo una macchia], solo la *Visitazione* reca la nota sigla-firma CSP. Il che porta a pensare che furono forse realizzati dagli allievi della sua scuola. Sul finire del Settecento il pittore è impegnato ancora una volta a San Giovanni in Fiore per decorare la chiesa della Sanità nel quartiere Cona. Sulla volta, al centro della navata, dipinse l'*Assunzione al cielo e incoronazione della Vergine Maria* e attorno, in quattro toni, le allegorie dell'*Umiltà*, della *Carità*, della *Purezza* e della *Fortezza*. Sopra l'atrio rappresentò l'episodio evangelico di *Gesù e la samaritana*. Prima del presbitero compose l'*Estasi di San Filippo Neri* e nel presbitero la colomba dello Spirito Santo al centro della cupoletta e le figure degli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni con i loro simboli nei pennacchi. Nel 1797, anno di completamento delle decorazioni alla chiesa della Cona, Santanna ha anche consegnato la grande pala per l'altare maggiore della chiesa conventuale commissionatagli qualche anno prima dalla fraternità cappuccina e realizzata nella *bottega* di Rende. E' una grandiosa raffigurazione del *Trionfo dell'Immacolata tra santi cappuccini* ed anche uno dei suoi dipinti più belli, significativi e di maggiore impatto emotivo. In una pregevole monografia sul paese pubblicata negli anni '20 del Novecento Giacinto D'Ippolito scrive che altri due dipinti del Santanna erano conservati nella chiesetta di San Giuseppe nel rione Fontanelle. Vi erano rappresentati lo *Sposalizio di S. Giuseppe con la Vergine Maria* e il *Transito di San Giuseppe*. Intorno al 1960, essendo diventata cadente e pericolosa e anche per rendere più fruibile via Florens, la chiesetta fu demolita. Quanto vi era dentro degno di essere conservato fu depositato nel magazzino seminterrato dell'antico palazzo Benincasa. Delle tele non si sa più nulla, ma agli inizi del 2000, come testimoniato da una denuncia del compianto avvocato **Francesco Martucci** e da altri, ancora c'erano. ■



Ascensione al cielo e incoronazione di Maria Vergine



S. Marco Evangelista



S. Giovanni Evangelista



S. Luca Evangelista